

«Io omosessuale deriso» Ragazzo scrive lettera al giornalino scolastico

A quattordici anni, prega Dio di farlo morire, «colpevole» di essere gay. Ma dopo tanta sofferenza, Marco trova il coraggio di confessare la sua diversità sulle colonne del giornalino scolastico della media statale di Vaprio D'Adda, un paesone fra la provincia di Milano e Bergamo. Dopo il suo sfogo, il ragazzino, che ha più volte pensato al suicidio, ha ricevuto messaggi di solidarietà dai compagni.

ROSANNA CAPRILLI

■ MILANO. «Ogni sera prego il Signore di togliermi la vita e di regalarla a qualcun altro». Parole agghiaccianti, tanto più se a pronunciarle è un ragazzino di 14 anni. Un adolescente che ha scoperto di essere omosessuale. Ma soprattutto ha scoperto che nessuno lo accetta per quello che è. Che la sua diversità non fa che procurargli sofferenza e violenza. Negli sguardi, negli atteggiamenti, dei coetanei, che nella migliore delle ipotesi lo sbefeggiano, quando non lo aggrediscono apertamente. Come un mese fa, quando un gruppetto di ragazzi si è fatto sotto e lo ha quasi massacrato di botte. Come quando, preso dall'aspirazione, Marco ha rivelato il suo segreto all'amica del cuore e lei per tutta risposta gli ha tolto il saluto liquidandolo con un: «Mi fai schifo».

trovano nella tua stessa situazione». E un'alunna della seconda A: «Non devi affliggerci ogni volta che ti insultano. Devi essere sicuro di te e manifestare indifferenza. Alcune volte ti ho visto, e ad essere sincera, non sembri affatto "anormale"». Gli adulti, invece, si sono chiusi a riccio, tranne suor Elena, che da un anno insegna religione alla statale di Vaprio D'Adda, la quale ha dedicato una lezione al caso. Eppure ieri, dopo che la storia di Marco è stata pubblicata dal «Corriere della Sera», il muro di omertà, in paese, era invalicabile. Nessuno voleva dire niente, nemmeno all'oratorio, che Marco è solito frequentare. Solo qualcuno ha azzardato che il ragazzo, chiuso in casa, continua a piangere. Tanto che i genitori avrebbero deciso di allontanarsi per qualche giorno.

«Non lo sopporto più»

Forse è stata proprio quella reazione a spingere Marco a «confessarsi», sulle pagine del giornalino scolastico della media statale di Vaprio D'Adda, un paesone ai confini fra Milano e Bergamo. «È dalla terza elementare che a scuola e per strada tutti mi chiamano "frocio" ed ora, dopo tanto tempo, non riesco più a sopportarlo», esordisce la lettera - confessione di Marco, che dopo la reazione della sua migliore amica, si è chiuso completamente. Neanche con i genitori ha mai fatto parola della sua diversità, men che meno con i professori. Unica a raccogliere il suo appello, è stata l'insegnante di educazione tecnica. Quando Severina Corbetta, che si occupa di «Non solo studio», ha visto la sua lettera non ha esitato un attimo a pubblicarla.

«Odio tutti. Odio il mondo. Odio quella ragazza», grida Marco dalle colonne del giornalino scolastico, che stampa 800 copie, tutte vendute. «Ma soprattutto odio me stesso e più d'una volta ho pensato di togliermi la vita, ma non ne ho mai avuto il coraggio...».

Quella lettera ha avuto un effetto dirompente. La prima a farsi avanti è stata la ragazza che aveva rifiutato Marco dopo la sua confessione. Gli ha chiesto scusa offrendogli di nuovo la sua amicizia. E messaggi di solidarietà sono arrivati anche da altri compagni, sempre sulle colonne del giornalino della scuola. «Non ti conosco e non so neanche chi sei. Ma la tua storia mi ha colpito molto. Queste cose, se ci pensi bene, hanno una minima importanza; non bisogna scoraggiarsi, ma prenderla sul ridere», scrive un ragazzino, e aggiunge: «Non è facile, ma dovresti provare, in quanto molte persone, me compresa, si

Una sfida aperta

«Questo razzismo molecolare continua a mieterne vittime», ha commentato Franco Grillini, presidente nazionale dell'Arcy gay, che ha deciso di lanciare una sfida ai candidati del collegio elettorale di Vaprio D'Adda. In questi giorni chiederà loro un dibattito pubblico sul caso: «Sarà la cartina di tornasole del livello di civismo di quel paese». L'associazione sta preparando due lettere aperte: una al ministro della Pubblica Istruzione e una a Marco. La prima per sollecitare l'introduzione, nelle scuole, di un aperto dibattito sulla diversità. «Abbiamo buoni motivi per credere che almeno la metà dei suicidi in età adolescenziale siano dettati dalla presa di coscienza dell'omosessualità», ha detto Grillini citando i risultati di uno studio effettuato nel 1989 in collaborazione con L'Ispe nel quale, una stima per difetto parlava di almeno 200 tentativi accertati in un anno. E 500 sarebbero le persone che per lo stesso motivo hanno pensato di togliersi la vita almeno una volta. Lo stesso Marco, nella sua disperata lettera, ha confessato di aver sfiorato più volte l'idea.

Anche Paola Dell'Orto, presidente dell'Agedo (l'associazione delle mamme degli omosessuali), ha espresso solidarietà al ragazzino di Vaprio D'Adda. «Proprio in questi giorni abbiamo avuto testimonianze di due ragazzi, uno di 17 anni e uno di 21, che si sono suicidati proprio a causa della loro diversità». Agedo e Arcy gay, sollecitano l'inserimento del tema dell'omosessualità nei programmi scolastici di educazione sessuale. «I gay rappresentano ormai, circa il 10% della popolazione. È impensabile continuare a far finta di niente o peggio, seguitare a considerarli malati o devianti».



Riccardo Malpica

M. Piloni/Agf

Lo ha detto ieri l'avvocato Nino Marazzita, legale di Brocchetto

«Presto i nomi: trenta politici sul libro-paga del Sisde»

Maurizio Brocchetto, ex cassiere del Sisde, ora in carcere, potrebbe fare i nomi di «almeno trenta politici» finiti sul libro-paga del servizio segreto civile. Lo ha affermato, ieri, il suo difensore, l'avvocato Nino Marazzita.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. L'inchiesta sui fondi neri del Sisde, che finora non è stata avvara di sorprese, potrebbe offrire altre nei prossimi giorni. L'avvocato Nino Marazzita, difensore di Maurizio Brocchetto - l'ex cassiere del servizio segreto civile - fa sapere che il suo assistito svelerà presto i nomi di «almeno trenta politici stipendiati dal Sisde». Politici di vari partiti: maggioranza e opposizione. La cosa - se vera - sarebbe clamorosa.

La cautela, quando si parla di quest'inchiesta travagliata, è d'obbligo. Troppe le polemiche e i sospetti di strumentalizzazione, negli scorsi mesi. Ci limitiamo, dunque, a registrare la novità, anticipata ieri dall'agenzia di stampa «Ansa». L'avvocato Marazzita ha precisato

che i nomi dei politici «pagati» non sono ancora finiti nelle carte dei magistrati che indagano sui fondi neri. Aggiunge che il suo cliente - tuttora detenuto con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al peculato - intende usare «questa carta» (i nomi dei politici, appunto) quando, il 26 aprile, si presenterà in aula. Dunque, una sorpresa riservata per il dibattimento. E perché allora l'avvocato Marazzita ha in parte bruciato la sorpresa?

Marazzita ha fornito ien un dettaglio sulle modalità di «pagamento»: alcuni politici ricevevano un «regolare» stipendio mensile, altri incassavano solo saltuariamente. A quale scopo, venivano dati loro i soldi? Servivano a finanziare le

campagne elettorali? La domanda, per il momento, resta sospesa.

Brocchetto, oltre a questa, giocherà anche un'altra carta. Chiederà, infatti, la citazione di un centinaio di testimoni. Tra di essi, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, gli ex responsabili del Viminale, Vincenzo Scotti e Antonio Gava, il capo della polizia, Vincenzo Parisi. Tutti, tranne naturalmente Scalfaro, indagati nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri del Sisde.

L'annuncio di Marazzita giunge dopo che, negli ultimi giorni, si sono registrate alcune novità di rilievo. Si è scoperto, ad esempio, che i fondi a disposizione del Servizio erano in realtà tre. Quello ordinario, quello riservato e quello che, per semplificare, è stato definito «super-segreto». Insomma decine e decine di miliardi, in parte finiti sui conti degli 007: la destinazione degli altri resta ancora oscura. Chiarirà Brocchetto?

La situazione di quest'ultimo era ed è pesante. L'ex direttore amministrativo del Sisde si trova ancora in carcere. L'avvocato Marazzita spera che oggi il Tribunale del riesame ne disponga la scarcerazione

ne, «essendo ormai venute meno le esigenze istruttorie della custodia cautelare».

L'inchiesta, si diceva, ha una storia - e analogo potrebbe essere l'epilogo - travagliata. Gli 007, sui conti dei quali sono stati trovati una sessantina di miliardi, hanno dapprima sostenuto che quei soldi erano del Servizio, e a loro intestati fiduciarmente. La versione ha retto per un po', e poi s'è sbriciolata. Ne è nato, così, quello scandalo che, a torto o a ragione, ha lambito anche il Quirinale. Gli 007, infatti, hanno detto ai giudici che la versione iniziale era stata concordata a livello istituzionale. Il prefetto Riccardo Malpica, ex capo del Sisde e oggi agli arresti domiciliari, ha confermato, almeno in parte, la loro versione.

La vicenda è ancora aperta. Oltre all'inchiesta della procura di Roma, ci sono indagini in corso anche presso il Tribunale dei ministri. Recentemente, davanti al Tribunale dei ministri, si sono svolti alcuni drammatici confronti. Uno, in particolare. Quello tra Malpica e Mancino. Il primo ha ribadito che la versione di comodo da offrire ai magistrati fu concordata a livello istituzionale

Biffi agli scout «Difendete le mie idee contro i gay»

■ BOLOGNA. Doveva essere un normale incontro ecclesiale. E fino ad un certo punto è stato così, ma alla fine il clima si è surriscaldato e Biffi ha perso la pazienza. Di fronte alle incalzanti e insistenti domande di alcuni scout il cardinale ha rinfacciato al movimento di non avergli espresso solidarietà in occasione delle polemiche contro gli omosessuali.

Tutto era partito dall'intervento di una ragazza poco più che ventenne, Gabriella Santoro, la quale riferendosi ad alcune realtà parrocchiali che hanno messo alla porta gli scout, aveva denunciato uno stato di malessere di alcuni operatori e di genitori. Il cardinale si era limitato a darle una risposta un po' scostante e paternalistica invitando tutti ad avere «pazienza». Ma la ragazza non si è accontentata di queste parole di circostanza ed è ritornata alla carica con severi accenti critici: «Una Chiesa dura e poco accogliente dalla quale ci sentiamo rifiutati. Una Chiesa che al suo interno ha situazioni che creano scandalo». E con la voce rotta dalle lacrime ha aggiunto: «Quello che ci aspettavamo dal nostro vescovo era un po' di attenzione al problema e alla sofferenza di chi vive queste situazioni. La parrocchia non è del parroco. Io amo la Chiesa e voglio che i ragazzi restino nella Chiesa e non se ne vadano perché incomprendi». E su queste parole dal pubblico è esplosa un caldo e lungo applauso che se è piaciuto alla ragazza, ha invece fatto perdere le staffe a Biffi.

La strigliata del cardinale agli scout è partita senza mezze misure. Li ha invitati a parlare con più rispetto della Chiesa e dei preti poi li ha rimproverati di non avere fatto un esame autocritico. «Voi volete da me una risposta ai vostri problemi, ma vi siete mai chiesti se mi avete dato una mano nella ricerca della verità? Siete certi di usare bene la parola della Chiesa?». Poi la rampogna per la mancata solidarietà in occasione delle polemiche sull'omosessualità. «Mi avete forse mandato due righe quando sono stato denunciato alla corte dell'Aia perché ho detto che l'omosessualità è contro natura? Non ha nemmeno gradito gli applausi che l'assemblea ha indirizzato alla ragazza che l'ha contestato. «L'applauso non me l'avete fatto quando ho parlato del cristocentrismo. Anche il mio mestiere non è facile e io non ho mica tanta voglia di farlo. Mi piacerebbe andare in pensione. Anche voi dovete aiutare un po' di più».

Orbetello Va male a scuola e si uccide

■ ORBETELLO (Grosseto). Aveva già annunciato ai suoi compagni di scuola che voleva uccidersi. E ieri l'ha fatto, con il fucile da caccia del Padre. Una ragazza di 14 anni si è suicidata ieri ad Orbetello. Mattia Schiavo non sopportava i brutti voti che continuava a prendere a scuola dopo essere stato già bocciato un anno. I genitori del ragazzo ien erano andati a trascorrere la domenica in campagna insieme all'altro figlio di cinque anni e Mattia era rimasto a casa con il nonno paterno perché doveva studiare. Dopo aver pranzato, il ragazzo è andato in camera sua e si è messo a scrivere. Alle 13.30 il nonno è uscito e Mattia dopo aver scritto una lettera nella quale chiede scusa per il suo gesto ai genitori ed agli insegnanti, ha preso la scala per recuperare le pallottole del fucile calibro 8,5 che il padre teneva nascoste sopra un armadio. Tornato in camera sua, ha caricato l'arma, si è tagliato le vene di un polso, quindi si è sparato.

Parla per 18 ore l'ex senatore Bargi sull'intreccio tra magistrati e camorra

«Quel giudice nell'hotel dei boss»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Per diciotto ore di fila, l'ex senatore democristiano, l'avvocato Dino Bargi, ha confessato ai giudici di Salerno che indagano su «camorra e toghe», molte delle accuse rivoltegli da pentito Pasquale Galasso, luogotenente del boss Carmine Alfieri. Ha parlato a lungo anche dell'esistenza della «cupola» che negli ultimi 15 anni ha governato Napoli e vaste zone della Campania. Il penalista, apparso molto provato dall'arresto, ha fatto riferimento agli incontri che il suo amico, il giudice Cono Armando Lancuba, teneva periodicamente nell'albergo Belvedere, sul Vesuvio, gestito in passato da Franco Valdini, ucciso nell'87. Qui, secondo l'avvocato, il procuratore di Melfi («abituale commensale») partecipava alle riunioni che si svolgevano frequentemente e alle quali intervenivano esponenti di spicco della camorra. Nell'albergo a ore, Lancuba incontrava anche donne.

Il «Belvedere», appartato tra i pini del bosco sul parco del Vesuvio, fino a qualche anno fa era frequentato da personaggi equivoci e da prostitute. Non è inserito nei circuiti turistici (a pochi metri c'è la zona archeologica). Prima di passare di mano agli attuali proprietari, il locale era gestito dal camorrista Franco Valdino, il cui cadavere carbonizzato, sette anni fa, fu trovato a qualche centinaio di metri dall'hotel. Armando Cono Lancuba era amico del pregiudicato. Della comitiva, oltre al procuratore di Melfi e lo stesso Valdino, facevano parte anche il boss Domenico Sarmino, ucciso un anno fa in un agguato a San Giuseppe Vesuviano, e il padre di questi, Francesco.

Altre indiscrezioni uscite dal Tribunale di Salerno riguardano l'intorogatorio di Carmine Alfieri, il capo storico della malavita organizzata, che da due mesi sta collaborando con gli investigatori. Il boss avrebbe offerto ulteriori ri-

scontri alle dichiarazioni di Galasso, a proposito del processo «aggiustati» da Lancuba, compreso quello della strage di Torre Annunziata, avvenuta dieci anni e costata otto morti.

Il penalista è in carcere da lunedì

scorso. Si è consegnato lui stesso ai carabinieri che lo cercavano. Bargi, chiamato in questi mesi ripetutamente in causa da Galasso, si era sempre dichiarato estraneo alle accuse del camorrista oggi «collaboratore» di giustizia. Nell'ordinanza di custodia cautelare, il nome dell'avvocato è continuamente accostato a quello di Lancuba. E come il giudice, in carcere a Bellizzi Irpino, Bargi è stato anche protagonista del caso Cirilo. Ha difeso l'ex ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, che aveva querelato Carlo Alemi, il magistrato che indagava sul rapimento e la liberazione dell'ex assessore regionale democristiano. Inoltre, il pentito Galasso ha raccontato agli inquirenti salernitani di aver versato 40 milioni al penalista per la sua ultima campagna elettorale. Come parlamentare, prima di decadere per un ricorso presentato dal suo collega di partito Romano Forte, l'avvocato si è dato molto da fare in difesa del garantismo ed a favore dei politici implicati nelle inchieste di Tangentopoli.

Bimbo nato per strada a Roma Cinese sorpresa dalle doglie partorisce sul marciapiede Il piccolo pesa tre chili

■ ROMA. Ceng ha partorito il suo piccolo di 3 chili su un marciapiede della capitale. Le doglie sono arrivate inaspettate e i suoi amici non hanno fatto a tempo a portarla in ospedale. Ceng Min Cong, trent'anni, cinese originaria di Zhejiang, ha partorito così ieri mattina, in via Aosta, nel quartiere di San Giovanni, proprio di fronte alla rosticceria «Huan Huan» gestita dai suoi amici che la ospitavano in questi giorni. Uno degli abitanti della strada che ha sentito le grida della donna si è affacciato in strada e quando ha capito di che cosa si trattava ha chiamato il 115. Una «volante» è arrivata dopo qualche minuto, proprio mentre il proprietario di un bar lì di fronte stava aiutando la donna e i suoi amici tenendo di carica su un'auto. Gli agenti hanno chiesto via radio un'ambulanza, che in pochi minuti è arrivata e ha portato Ceng Min Cong all'ospedale.

«Mi vergogno, partorire così, con mio marito ancora lontano», ha detto a Cinzia, la sua amica che ieri per tutto il giorno ha fatto da baluardo alla privacy di Ceng, che comunque stava bene, era soltanto stanca e stressata per l'attenzione eccessiva attorno al suo parto. La donna, che solo da cinque mesi è in Italia, abitava a Valdagnò, nel vicentino, ed era venuta a Roma in questi giorni perché aspettava il ritorno di suo marito dalla Cina. Almeno così anno raccontato ien pomengio i suoi amici che gestiscono la rosticceria. «È una vergogna ciò che raccontate, non ha partorito in strada perché non aveva una casa, o perché noi cinesi lo facciamo così - ha detto una ragazza che lavora nella rosticceria -. Ma molto semplicemente la mia amica pensava che il tempo scadesse tra 15 giorni, e infatti suo marito arriverà la prossima settimana».